

# CRONISTI *in* CLASSE 2020

LA NAZIONE

Scuola media "Don Milani"  
di Marina di Massa



Vota questa pagina e scopri contenuti speciali sul nostro sito [campionatidigiornalismo.it](http://campionatidigiornalismo.it)

LA REDAZIONE

Don Milani diceva «I care»



«Un Paese che ignora il proprio ieri non può avere un domani» dice la senatrice Liliana Segre, che ha vissuto nei lager e lancia un messaggio di speranza e vita: «Le scuole restano il mio luogo del cuore; è lì che incontro i miei nipoti ideali». Il nostro motto deve essere "I care" di Don Milani che significa "mi importa", mi sta a cuore. E' questo l'antidoto all'indifferenza. Gli alunni delle classi terze sono stati seguiti nelle diverse fasi del lavoro dagli insegnanti di Lettere e dalla dirigente, dott.ssa Marilena Conti.

## Cultura, vaccino contro l'indifferenza

La memoria storica tra custodia del passato e progetto per il futuro: il 27 gennaio e il 10 febbraio

**Il rapporto** Eurispes 2020 racconta che nel nostro Paese, per il 15,6% della popolazione, l'Olocausto sarebbe un'invenzione. Il 12,9% in più rispetto al 2004, quando il 2,7% degli italiani negava la Shoah. Per la maggioranza degli intervistati, i recenti episodi di antisemitismo - le scritte accanto ai citofoni, sulla porta di casa di una partigiana deportata, gli insulti a Liliana Segre - sarebbero solo dei casi isolati. È sorprendente che l'era della comunicazione, quella in cui l'accesso alle informazioni è alla portata di pochi click dal comodo divano di casa, sia allo stesso tempo l'era della distorsione della verità e delle fake news. Primo Levi nella poesia "Shemà" afferma che l'unica cura contro il male del mondo è il ricordo, affinché l'uomo non rischi di ripetere gli stessi errori del passato: «Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore. Ripetetele ai vostri figli».

**PRIMO LEVI**  
**Levi scrive: «Meditate che questo è stato. Scolpite queste parole nel cuore»**



La vignetta è stata realizzata da lael Capozzi

Il rapporto col passato è la nostra unica certezza, poiché non ci è dato conoscere cosa ci riserva il futuro. Per questo è importante rimanere vincolati alla memoria storica e, come dimostra il caso di Liliana Segre, la testimonianza è fondamentale. Anche R. Hillberg, uno dei maggiori storici della Shoah, ha scritto: «si formò una macchina... costi-

tuita da uffici militari e civili, all'interno dei quali ogni funzionario si adoperò a classificare milioni di vittime innocenti e tutto come se nulla distinguesse la soluzione finale dagli affari correnti». Fu così che "gente grigia e comune" si uniformò a quella che la filosofa Hannah Arendt definì «la banalità del male». E non fu certo una follia di pochi

esaltati. Il presidente Mattarella, in occasione della Giornata della Memoria del 2020, ci ha ricordato che le leggi razziali negavano agli ebrei l'istruzione, l'affettività, il lavoro, la casa, la cittadinanza, i diritti. E tutto questo avveniva nell'indifferenza di tanti, anche in Italia. L'indifferenza è l'anticamera della barbarie, perché, quando credi che una cosa non ti tocchi, allora non c'è limite all'orrore. I sopravvissuti al genocidio "scientifico" di 6 milioni di ebrei stanno scomparendo e con loro la memoria svanisce. Chi potrà testimoniare con la pacatezza e la serenità dei superstiti? Basteranno i film, i documentari, i libri? Sta a noi ora raccogliere il testimone della memoria, perché non possiamo dimenticare ciò che abbiamo letto e ascoltato direttamente dalle loro storie. Per ricordare sempre, anno dopo anno, sono state istituite due giornate significative: il 27 gennaio è la giornata internazionale della Memoria della Shoah e, per non dimenticare la vergogna delle Foibe, il 10 febbraio è il giorno del Ricordo. Questa è la direzione giusta verso cui andare. Conoscere, pensare, riflettere e 'prendersi cura' sono i reali antidoti all'indifferenza.

L'INCONTRO CON GLI STUDENTI DELLA SCUOLA MASSESE

### Alla Don Milani la testimonianza di Enrico Pieri «A mio figlio ho fatto studiare anche il tedesco»

Uno dei pochi superstiti della strage di Sant'Anna crede nell'Europa unita e lavora al museo del paese

**Il 29** gennaio abbiamo incontrato il signor Pieri, 86 anni, sopravvissuto alla strage di Sant'Anna. Sorriso buono e parole forti. «La mia infanzia è stata un calvario. Abitavo a Sant'Anna con la mia famiglia. Avevo 10 anni quando la mattina del 12 agosto 1944 si scatenò l'inferno. Quando sapemmo dell'arrivo dei tedeschi gli uomini si nascosero tra le montagne e lasciarono donne, bambini e anziani al villaggio.

Pochi minuti ed erano nella mia casa, poi ci trascinarono in quella dei Pierotti. Grazia, la figlia, 13 anni, si nascose nel sottoscala e mi tirò a sé. Iniziarono a sparare e diedero fuoco alla casa. Con lei fuggii in una piana di fagioli. Tornai poi a vedere la casa e con un recipiente pieno d'acqua cercai di spegnere il fuoco. Persi i miei cari. Passarono gli anni. Andai in Svizzera dove mi sposai e nacque mio figlio Massimo, a cui feci studiare il tedesco perché credo in un'Europa unita. Tornai a Sant'Anna nel '92, non riuscivo a parlare di quel giorno, mi spinse a farlo il pensiero che la memoria si possa perdere e possa emergere



l'ignoranza». Lo abbiamo abbracciato, ringraziato e salutato commossi. Oggi lavora al museo di Sant'Anna dove accoglie giovani da tutto il mondo. Lì, dove tutto è iniziato, mantiene viva la memoria di quella mattina in cui morirono 560 innocenti.

MEMORIA

### Monumenti per non dimenticare

Il ricordo della strage del 16 settembre 1944 con 159 persone uccise alle Fosse del Frigido

**Giovedì 20** febbraio noi ragazzi delle 3B e 3F abbiamo visitato il luogo in cui avvenne la strage nazifascista delle Fosse del Frigido: un fiume di ricordi per non dimenticare. Il 16 settembre 1944 un battaglione SS prelevò 159 detenuti del carcere di Massa, al castello Malaspina, li portò sul greto del fiume e li furono fucilati e seppelliti dentro i cra-

teri causati dai bombardamenti alleati. Noi alunni non immaginavamo che il nostro territorio fosse stato colpito da un numero così alto di bombardamenti e stragi: abbiamo scoperto che le vittime erano quasi tutte civili. Perché delle persone devono essere private della gioia di poter scrivere una storia bellissima chiamata vita? Ogni paese e ogni quartiere del nostro territorio conservano un monumento alla memoria dei fatti tragici legati all'occupazione nazifascista. Questi monumenti ci fanno comprendere cos'è capace di fare l'essere umano, servono per ricordare quello che è successo in passato e capire che queste azioni non si devono ripetere in futuro. Non si può dubitare di ciò che è inciso sul nostro marmo, ma questa storia andrebbe scolpita anche in altri posti: nel cuore, per poterlo sentire e nella mente per non dimenticare.